Anno VII | Lunedì 29 Aprile 1872 | N. 102.

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre le 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 osso

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Nella settimana abbiamo avuto a Roma un congresso operajo, nel quale si trattarono molte quistioni importanti senza risolverne alcuna, ed un *meeting*, radunato da *non operai*, che protestarono contro il congresso, perchè ivi tutti non erano operai! In conchiusione ha fatto capolino a Roma un po' di quella tendenza, che ora si chiama *internazionale*.

Un tempo erano *internazionali* soltanto i gabinetti delle grandi potenze, i quali si accordavano tra di loro a comprimere ogni libero movimento de' popoli, ogni aspirazione a quella libertà e padronanza di sè ed indipendenza e sovranità nazionale, cui i più hanno ormai conseguito. Ma ora un poco dell'*internazionale* ci entra in tutto; e ce n'è del buono e del cattivo.

I vecchi partigiani del reggimento assoluto, dei principi proprietarii dei popoli, formano una società internazionale, che si mostra in tutti i suoi intendimenti nella Spagna e nella Francia, e che si mostrerebbe forse anche in Italia, nell'Austria ed altrove, se colà potesse trionfare. Il gesuitismo ha formato un'altra società internazionale, che sovente si confonde con questa, ed alle volte si dà una veste religiosa colla infallibilità personale del papa schiavo della setta. Internazionale adesso si chiama un'altra setta, che tende a mettere in guerra gli operai delle fabbriche colle altre classi sociali, e che cerca la vittoria nelle rovine, e se vincesse per un momento soccomberebbe poi sotto agli attacchi dei pagani dei contadi, guidati dall'internazionale nera. Ognuno vede, che di tutto ciò che è internazionale questa non è la parte buona. Ma fortunatamente c'è pure qualcosa d'internazionale non soltanto buono, ma ottimo oggidì. È internazionale in tal senso la scienza, che scopre nuove sfere all'attività della umana intelligenza; è internazionale quel senso di umanità che ora unisce tra loro e fa solidali nel bene e nel male tutte le Nazioni civili, per quanto indipendenti e tra loro distinte; è internazionale il libero commercio, al quale non dovranno fare ostacolo le muraglie cinesi delle tariffe doganali proibitive dal momento che le vie ferrate ed i telegrafi internazionali uniscono tutti i popoli e tendono niente meno che alla unificazione del globo; internazionali si vanno facendo le leggi della libertà, le letterature, le arti, i costumi, le istituzioni diverse dirette ad avvantaggiare la condizione delle moltitudini.

Questa *nota internazionale*, che nel senso buono venne chiamata *civiltà moderna* e fratellanza dei popoli, non è fatta per distruggere le nazionalità distinte, ma per dare anzi il massimo valore nella azione a queste individualità nazionali.

Tanto più ci guadagneremo tutti, ci guadagnerà l'umanità intera, quanto maggiormente si accomuneranno ad ogni Nazione i beni delle altre, ad ogni classe sociale quelli delle più distinte e della progrediente civiltà.

Gl' indizii del tempo, che mostrano certe società internazionali cattive, vecchie o nuove che sieno, devono favellare chiaro alla parte più eletta, più sana, più colta, più progressiva di ogni società, di ogni Nazione. I mali temuti non possono essere allontanati che dalla moralità, dalla giustizia, dalla operosità, dalla previdenza delle alte classi della società; le quali sarebbero condannate il giorno in cui lasciassero crescere un certo antagonismo fra sè e le moltitudini. La educazione ed il lavoro devono oggidì tendere a formare le forti individualità, i caratteri temprati a robustezza, le famiglie ordinate, operose e morali, le libere associazioni che colleghino di affetti, di educazione, d'interessi le diverse classi sociali, che sollevino ed appaghino chi sta al basso della scala sociale, che escludano tutti i parassitismi, tutti gli ozii inverecondi, tutti i vizii corruttori, a formare i vicinati di comune soddisfacente convivenza in ogni Stato elementare ch'è il Comune, ad aprire le nuove fonti alla laboriosità economica in ogni regione della patria, ad armonizzare nel tutto le varie regioni del paese nostro e le varie stirpi della nostra Nazione.

Non c'è che questo lavoro costante, generale, meditato, diretto agli scopi d'immediata opportunità, che possa far fiorire nella Nazione tutto ciò che di buono, di eccellente comprende questa parola *internazionale* oggidì.

Ma venendo alla quistione che si chiama degli *operai*, se non volete creare una *nuova casta* dopo avere distrutto le altre, voi dovete non soltanto essere, ma mostrare di essere *tutti operai di qualcosa*. Distruggere la nuova casta, cui si cerca dagli arruffoni di creare, per far saccheggio di tutto quello che è il patrimonio comune delle generazioni che nelle vie della civiltà ci precedettero, non potrete mai, se non facendovi *tutti operai*.

In Italia la quistione si scioglierà in quanto essa ha di più urgente colla istruzione, colle associazioni di providenza, con quelle che creino la vita attiva nelle industrie vecchie e nuove equabilmente disseminate sul territorio nazionale, senza eccessivi accentramenti, col mettere ad intera produzione la terra, sicchè i suoi frutti abbondino e bastino a tutti, coll'estendere la navigazione ed il commercio e l'attività italiana al di fuori, coll'esercitare un benevolo patronato e soprattutto la giustizia nelle officine industriali e nella grande officina del suolo. La ricchezza ereditata, od anche per sùbiti guadagni ottenuta, ed anche la posizione sociale che rende di molti beneficii de' ricchi partecipi, non hanno e non avranno agli occhi delle moltitudini altra giustificazione che quella che viene ad essa dal buon uso fattone. Non è un *diritto* che possa resistere all'urto delle forze avverse, esteriori od interne, nelle società vecchie, che non sia costantemente sorretto da un corrispondente *dovere* esercitato. Così non resisterebbe nemmeno il diritto di *proprietà*, se chiunque possiede non facesse colla propria operosità fruttare questo capitale accumulato dalle generazioni anteriori anche per il suo *prossimo*, come dice la veramente divina parola cristiana, misurando così i *doveri* di ciascuno alle *facoltà* possedute.

C'è una proprietà individuale la cui maggiore difesa sta nelle buone qualità personali. C'è una proprietà che si perpetua nella buona famiglia, base ed elemento di ogni società, e campo all'esercizio di ogni dovere sociale: e questa si difende col far si che giovi anche alle famiglie dei vicini. C'è una proprietà di ogni Comune, che è come una famiglia estesa, la quale si difende col far sì che gli abbienti provvedano sempre più alla educazione ed ai bisogni più immediati dei vicini. C'è una proprietà che consiste nella ricchezza naturale di ogni regione, di ogni piccola patria; e questa si difende coll'occuparsi di farla fruttare possibilmente per tutti, diffondendo l'agiatezza in tutte le classi sociali. C'è una proprietà nazionale, che s'integra di tutte queste altre proprietà ed attività personali, famigliari, locali, regionali; e si difende e si moltiplica e si assicura coll'estendere virtualmente la Nazione al di fuori, e col propagare all'intorno la propria prevalente civiltà.

Le chiacchiere del *congresso* e del *meeting* di Roma, propagate dal giornalismo, non sono che schiuma di quel liquore agitato e fermentante che sta sotto ed in Italia e fuori. Levate quella schiuma e tornerà a comparire più volte, finchè non leverete la feccia che sta in fondo del vaso e che produce fermento. E questo si fa lavorando ognuno in sè ed attorno a sè, nel senso, e col profitto da noi indicato, al rinnovamento sociale, civile e nazionale in Italia. Si potrà contendere e disputare del più e del meno e del modo; ma sarà pur sempre da lavorare in questo senso. La stampa allora non avrà alla sua volta che da raccogliere e disseminare l'esempio dei fatti per farsi educatrice della Nazione. Se noi vogliamo che nella *nuova Roma* brilli il meglio della Nazione a lume di tutti, bisogna che questa nuova Roma ce la facciamo tutti nell'angolo in cui viviamo e che da tutte le parti facciamo riverberare come nel foco di uno specchio ustorio i raggi di luce che emanano dalla nostra attività, accesa dalla libertà nazionale.

Ecco una *politica nazionale*, di cui tutti possiamo e dobbiamo essere ministri; una politica interna ed esterna, civile, economica, militare, attuale e previdente dell'avvenire, una politica che rimuoverà tutte difficoltà, che scioglierà tutte le quistioni.

Quell'arrabbiato combattersi di reazionarii assolutisti, clericali, di rivoluzionarii nati, di utopisti, di partigiani che non sanno vivere in pace nemmeno sotto alla legge cui essi medesimi si hanno fatto, che accade costantemente nella Spagna, e che ora scoppiò nella sommossa carlista, non sarebbe mai possibile, usando questa politica. Chi sa se quel principe italiano che, leale nell'adempiere la volontà della Nazione spagnuola e la legge cui essa si diè, e che disse testè nel discorso della corona una virile parola, mostrando di stare al suo posto come un soldato che abbia ricevuto la consegna, e finchè c'è un dovere da adempiere, potrà, malgrado la forte maggioranza ottenuta dal suo governo nelle Cortes, avviare alla pace interna ed alla tranquilla attività quella Nazione a noi sorella?

Sembra che gl'*internazionali dell'assolutismo e i clericali* s'abbiano data colà la posta. Preti, avventurieri, briganti formano bande ed i crociati di Veuillot non attendono che Don Carlos, come quelli di Francia attendono Chambord, il quale però aspetta. Ma intanto anche in Francia si agitano i suoi partigiani, quanto quelli degli Orleans e della Repubblica dittatoriale di Gambetta, de' cui errori sperano approfittare i Napoleonidi, e per questo se ne stanno ora cheti. Tali interne discordie, cui gl'internazionali d'ogni risma vorrebbero trapiantare anche in Italia, fanno più sicuri i Tedeschi contro la rivincita e contro gli armamenti a cui si dà la Francia ora, indarno promettente pace a tutti, perchè non creduta. Con noi alterna le minaccie e le moine, e mentre diffida e ci sfida, si lagna che non ci affidiamo interamente alla sua magnanimità e che non leghiamo le nostre alle sue sorti, che non combattiamo le future sue battaglie. Ma noi abbiamo la nostra politica nazionale interna da seguire; abbiamo da stringerci attorno all'unica bandiera per occuparci de' nostri interessi e del nazionale rinnovamento.

Questa politica ci farà securi nella nazionale difesa, anche se tra Francesi e Tedeschi nasceranno i nuovi urti che già minacciano; e forse ci renderà possibile di unirci a coloro che non vorrebbero vedere in questi urti schiacciati i piccoli popoli; cioè gli Svizzeri, ai quali potrebbe nuocere la smania di un accentramento a cui parte dei Cantoni ripugnano, i Belgi ed Olandesi, che lasciandosi agitare dalla setta internazionale gesuitica non capiscono che più facilmente potrebbero diventare preda dei due potenti vicini, od anche essere pegno e compenso della pace futura dopo una nuova lotta, servendo il Belgio all'arrotondamento della Francia, l'Olanda a dare all'Impero tedesco il da tanto tempo vagheggiato possesso coloniale, i tre Regni scandinavi, ai quali per preservarsi dall'avidità tedesca e russa gioverebbe di unirsi fra loro più strettamente e d'accordo cogli altri due Regni, che dovrebbero collegarsi economicamente, di formare la lega dei neutrali. Il sedere invocati arbitri tra gl'Inglesi e gli Americani, speranzosi di potere ancora comporre pacificamente le loro differenze, che non sono tali da produrre una guerra disastrosa per eccesso di amor proprio nazionale, sarà dovuto a questa politica, che essendo nazionale, diventa internazionale. Ad essa di giovarci della lotta dei Governi e dei pensatori tedeschi contro al *clericalismo internazionale* per vincerlo in casa e di associare la nostra marittima attività all'industriale dell'Europa continentale. Ad essa di potere col buon vicinato delle nazionalità danubiane accordarsi ne' comuni interessi nell'Europa orientale, dove ci sono altre nazionalità in formazione, cui ci giova di avviare all'indipendenza ed alla civiltà, senza per questo partecipare alle lotte interne, che non sono nell'Impero austro-ungarico finite colla vittoria de' centralisti in Boemia, e che rinascono sempre nell'Impero ottomano, sotto alle influenze russe che proteggendolo lo soffocherà.

Dovunque la azione nazionale interna ci gioverà a sciogliere, o ad antivenire le quistioni internazionali. Questa attività nelle meditate opere d'incivilimento e di progresso economico ci gioverà altresì a soffocare in sul nascere il regionalismo politico, ed i partiti personali nel Parlamento ed a guarirci dalla odiosa ed infeconda pedanteria di vicendevolmente rimproverarci in perpetuo i nostri veri o supposti errori, invece che unirci tutti nell'azione per l'avvenire Questa nostra patria italiana si bella e si ricca di storia antica, merita di avere una nuova storia, una storia della rinascente nuova civiltà: ma i materiali per questa che sarà scritta più tardi deve prepararli la generazione che ricevette il sacro deposito della sua indipendenza unità e libertà.

P. V.

Le irrigazioni e le bonifiche al Parlamento.

(*Cont. e fine*)

Ecco l'altro discorso dell'onorevole Pecile sulle irrigazioni:

L'onorevole mio amico Cavalletto, sulla fine della scorsa seduta, ha parlato molto acerbamente contro l'articolo 10, ora 8, contro la proposta, vale a dire, di esonerare dall'imposta fondiaria per trent'anni l'aumento del prodotto dei fondi che fossero resi irrigui; e la sua parola vivace ed autorevole ha prodotto una certa impressione nei colleghi che lo circondavano.

Io però ho tanto fiducia nel sentimento del bene che anima l'onorevole Cavalletto, e quei signori che l'hanno approvato, che credo vorranno ritornare un passo indietro, qualora si compiacciano di prendere in esame gli argomenti che egli ha addotto, i quali per vero mancano di applicazione pratica al caso presente.

Io non solamente sostengo il principio dell'esonero sull'aumento del prodotto in questa circostanza, ma mi lusingo che questo sistema sarà adottato per altri casi simili, e riguardo questa proposta come una speranza per l'agricoltura, e come un mezzo che, convenientemente impiegato, mentre incoraggia l'agricoltore, non porta poi nessun positivo aggravio alla finanza, nè diminuisce nessuna delle rendite esistenti.

Disse l'onorevole mio amico Cavalletto, che noi con questa disposizione veniamo a stabilire un privilegio.

Basterà, per convincerlo che la parola non è applicabile al caso, ricorrere alla definizione della parola *privilegio*, che vuol dire un'esenzione qualunque a favore di determinate persone o di determinati luoghi. Ma qui non c'è esenzione di questo genere, non c'è nessuna determinata persona, o consorzio di persone, nè alcuna determinata località che rimangano esonerate. Chiunque può godere del beneficio che accorda la legge, e nessuno è più favorito di un altro.

La parola *privilegio* non ha proprio applicazione possibile nel caso presente, e tanto meno ha quindi applicazione la parola *odioso* che egli vi ha aggiunto.

Cosa sarà questo benefizio? Domanda l'onorevole Cavalletto.

Io credo che sarà molto; perchè molte volte per intraprendere una miglioria, quello che deve esporre i propri capitali in opere difficili e costose, si preoccupa assai della possibilità che poi arrivi un giorno, nel quale il benefizio, ottenuto con sacrifizi e rischi non pochi, sia colpito da una nuova imposta, forse proporzionata al beneficio stesso.

Io credo che in certo modo siano scusabili coloro che la pensano in questa maniera; ed io che conosco un poco il modo di pensare degli agricoltori, sono convinto che il mezzo proposto dall'onorevole ministro possa, in questa ed in altre circostanze, tornare efficacissimo.

Ma, dice l'onorevole Cavalletto, noi abbiamo continue domande per consorzii di irrigazione; infatti l'onorevole Sella nella sua esposizione finanziaria accennava che ve ne furono, mi pare, 56 di queste domande nel 1870. È un buon sintomo; ma è ben poca cosa in confronto del tanto che c'è da fare in Italia, dove vi sono delle migliaia, dirò anzi dei milioni di ettari che potrebbero essere irrigati, e che non lo sono.

Tutti riconoscono come l'agricoltura in generale sia inerte ed abbia bisogno di eccitamenti, e che quello che si è fatto è nulla in confronto di quello che si potrebbe fare. (*Bravissimo!*)

Ma dice l'onorevole Cavalletto, il Governo ha altro modo di favorire questo genere di imprese. Lo so anch'io che ne ha degli altri; ma sostengo che questo è il migliore. Vuole egli procedere per la via dei sussidi? Allora aggraverà direttamente il bilancio. Vuole egli, come proponeva l'altro giorno, diminuire il canone? Allora troverà applicazione la parola *privilegio*, meglio che non nel caso dell'esenzione da accordarsi a tutti coloro che intraprendessero nuove opere di irrigazione.

Del resto la questione per me sta nel vedere se l'attività agricola, se lo slancio del paese per questo genere di imprese, sia tale che ci sia bisogno d'incoraggiamenti.

Se ci fosse un tale slancio nel paese per le imprese agricole da escludere il bisogno di incoraggiamenti, sarebbe opportuna ed io accetterei la soppressione dell'art. 10. Ma, siccome io sono persuaso che, invece, il bisogno di eccitamenti ci sia, e molto sentito, dichiaro che sosterrò questo sistema di incoraggiamento come il migliore di tutti gli altri.

L'onorevole Cavalletto si è perfino lasciato scappare, che sarebbe una ingiustizia. Domando sotto quale riguardo possa considerarsi un'ingiustizia il promettere a un consorzio che arrischia il proprio capitale in un'impresa ardita, in un'impresa che involge mille difficoltà, in un'impresa che contribuisce efficacemente all'aumento della prosperità nazionale, il promettere, dico, anticipatamente che, sull'aumento del prodotto, non sarà prelevata imposta alcuna. La parola *ingiustizia* non ha maggior applicazione al caso di quello che avesse la parola *privilegio*.

Ma, dice l'onorevole Cavalletto, bisogna che noi aumentiamo le rendite; invece, mentre abbiamo bisogno di ristorare le finanze, veniamo avanti con esenzioni privilegiate.

Non rilevo più la parola *privilegio*, ma rilevo la parola *esenzione*, per pregarlo a riflettere che questa esenzione si riferisce a un reddito che non esiste, e che, forse, non esisterebbe mai, se noi non votassimo questo eccitamento alla formazione dei consorzi per la irrigazione.

Questo reddito ha da venire; noi non togliamo niente alle finanze di quanto percepiscono oggi coll'assicurare coloro che aumentassero, mediante l'irrigazione, il prodotto del loro fondo da un'imposta su questo maggior prodotto.

Io conosco troppo l'onorevole Cavalletto per nutrire la lusinga che, quando egli avrà posto mente al bene che potrebbe fare all'agricoltura questo articolo, cesserà dal fargli opposizione. In verità, se io avessi abbastanza potere sopra di lui, lo pregherei di desistere da questa opposizione, perchè sono sicuro che questa misura, quantunque, pur troppo, non troverà nella pratica una estesa applicazione, perchè il paese è lento nei miglioramenti agricoli, anche ad onta degli eccitamenti, tuttavia del bene ne farà e sarà favorevolmente accolta come un principio di bene.

Signori, tutti hanno delle frasi gentili per l'agricoltura; tutti vogliono essere i protettori dell'agricoltura, ma quando siamo al fatto, io vedo che ge-

neralmente le leggi in favore dell'agricoltura trovano molta resistenza, come dice benissimo l'onorevole Plutino, ed io quasi quasi azzarderei di dire, trovano ostilità. Ma in nome di Dio, se vi è un modo di restaurare le finanze, se vi è un modo di assicurare le rendite dello Stato, è quello di aumentare la prosperità nazionale, con questa che è la principale risorsa del paese.

Tutti sappiamo che oltre una terza parte della popolazione d'Italia è popolazione agricola. La proprietà fondiaria sostiene una gran parte dei pubblici pesi, perchè, oltre l'imposta erariale, vi è l'imposta provinciale e comunale, che noi non vediamo figurare sui nostri bilanci. Oltre poi l'imposta fondiaria, ci sono cento altre imposte, come osservava l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, le quali colpiscono i prodotti agrari, e si riversano sull'agricoltore, forse più che su qualunque altra classe di cittadini. Non parliamo dell'imposta sul consumo, non parliamo del macino, ma la tassa sugli affari colpisce l'agricoltore più che il commerciante, più che il capitalista, più che l'uomo d'affari. La legislazione, che regola le proprietà, obbliga l'agricoltore a ricorrere al notaio per il contratto di vendita, per il mutuo, per la locazione, e, quando noi parliamo di notai, noi parliamo di spese, di tasse, di bollo, di registro e cose simili. Non basta ancora.

Questa proprietà fondiaria (bisogna ricordarlo almeno qualche volta, bisogna far presente qualche volta l'obbligo del Parlamento di pensare all'agricoltura) è aggravata da ipoteche che raggiungono il quarto del valore catastale, e l'imposta che si paga, la si paga senza nessun riguardo ai debiti che l'aggravano. Gli interessi dei mutui, specialmente se sono di somme non rilevanti, riescono gravissimi, riescono del 10 del 12 e fin anco del 15 per cento. Mettete a conto tutte le spese per un mutuo con ipoteca, e vedrete quello che costa. Supponete inoltre che un proprietario debba vendere il suo fondo per pagare questo debito; supponete per ultimo che in questo frattempo succeda il passaggio della proprietà da una mano all'altra per morte del debitore, voi troverete che si è consumato un quarto del capitale solamente in tasse che non si possono in alcun modo evitare. La ricchezza mobile sfugge, ma la terra non sfugge alle tasse cui è soggetta. Se un privilegio esiste a riguardo dell'agricoltura, si è quello di pagare il 100 per 100 delle imposte e di essere soggetta a tutte. Questo è l'unico privilegio dell'agricoltura. Ma un'altra osservazione permettetemi, o signori.

Questa *magna parens frugum* è poi tanto ricca in Italia come la vantano i poeti? È proprio il caso di dire che essa non ha bisogno di eccitamento, che non ha bisogno che il Parlamento se ne occupi? Fosse pur vero! Ma tutti sanno che in Italia ben pochi sono gli anni in cui il raccolto basti a mantenere le popolazioni; tutti sanno che, mentre un ettaro di terreno in Inghilterra dà 25 ettolitri di grano, in Italia non ne dà che 9. Tutti sanno poi che ciò dipende dal fatto che in Italia noi abbiamo metà del bestiame che ha la Francia in proporzione di territorio, ed un terzo di quel che n'ha l'Inghilterra.

Ora siamo giusti, un Ministero che viene innanzi col proporre, un favore, non un privilegio, alla produzione del foraggio, all'irrigazione, cioè, che è la vera fonte di produzione del foraggio che produce necessariamente l'aumento del bestiame, questo Ministero, convien dirlo, ha proposto di portare il rimedio alla radice del male. Dichiaro che ho provato un conforto quando ho avuto sotto gli occhi questa legge; ho detto *rara avis*, finalmente abbiamo una legge che si occupa direttamente di un vantaggio agricolo.

Se voi vi prendete la pena di riguardare gl'indici delle leggi che sono state discusse dal Parlamento italiano, voi troverete delle lunghe colonne di leggi finanziarie, di leggi che contemplano tutti gli argomenti possibili; ma la parte delle leggi per l'agricoltura è ben ristretta; e di queste leggi poche hanno avuto la fortuna di essere discusse e pochissime furono quelle che vennero adottate dal Parlamento.

Però, bisogna rendere al Parlamento italiano questa giustizia: il Parlamento non ha trascurato di occuparsi di quelle leggi che importavano l'affrancamento del suolo; decime, ademprivili, vincoli feudali di ogni genere, fedecommessi, manimorte; tutti i vincoli infine che derivavano dai Governi dispotici e dalla barbarie di tristi tempi. Per dire il vero il Parlamento si è occupato zelantemente di queste questioni, che erano ad un tempo questioni economiche e questioni di libertà, ed il paese gliene può essere grato. Ma, se parliamo di leggi che direttamente interessano all'agricoltura, bisogna pur dire che di queste il Parlamento si è occupato assai poco. La legge pel credito agrario venne presentata, se non erro, nel 1863, ed appena nel 1869 giunse completamente in porto. Nella legge dei lavori pubblici, fino dal 1865, si era promesso di presentare una legge per le bonifiche, ossia pel prosciugamento delle paludi; in sette anni questa legge non venne ancora; ora verrà, finalmente, perchè ci è stata promessa e non si può avere alcun motivo di dubitarne.

La legge sulla caccia, che pure interessa all'agricoltura, l'abbiamo veduta arrestarsi a metà; la legge forestale naufragò miseramente fra una miriade di opposizioni. Una certa trascuranza, se non si dovesse dire ostilità, per tutti gli argomenti che riguardano l'agricoltura, bisogna pur riconoscerla.

Io, signori, non vengo qui a domandare pietà per l'agricoltura, ma sostengo che per l'agricoltura bisogna far qualche cosa.

Io non domando diminuzioni d'imposta, ho votato sempre tutte le imposte che sono state presentate; ma domando che si faccia qualche cosa per isviluppare questa prima industria, questa prima fonte della ricchezza del paese.

Come mai il giorno che si presenta questo fenomeno al Parlamento, che un Ministero viene avanti a proporre, colla firma del ministro delle finanze, un'esenzione sul maggior prodotto dei fondi che saranno resi irrigabili, sarà la Camera quella che vorrà respingere questa misura?

Io non proporrei mai che il Governo s'ingerisse troppo nelle cose del paese; io non m'augurerei che il Governo italiano venisse avanti, come ha fatto il Governo francese, a proporre 100 milioni per agevolare l'operazione del drenaggio; ma fintantochè si tratta di agevolare ad un agricoltore, ad un complesso di agricoltori, il modo di intraprendere un'opera vantaggiosa, d'assicurar loro che quest'opera non sarà, Dio sa come, tassata dagli agenti; fin lì io credo che noi dobbiamo accettare senza riserva questa proposta del Ministero, la quale, se non altro, manifesta un primo passo su quella strada sulla quale è tempo che noi ci mettiamo, se vogliamo assicurare la prosperità dell'agricoltura e impedire che questo primo fattore della ricchezza del paese rimanga schiacciato sotto il peso delle imposte.

Qui non si tratta di perdere niente; qui si tratta di rinunziare ad una rendita che non esiste, e che forse non esisterà, mai se non approviamo quest'esenzione.

Io ho sentito, non so se fuori o dentro dell'Aula, a paragonare l'attuale esenzione con quella che ora stata proposta per i fabbricati di Roma.

Io mi permetto d'osservare che vi è una grandissima distinzione tra l'una e l'altra. Se dove con grande spesa è stato già costrutto un grande canale d'irrigazione si volessero accordare delle esenzioni perchè gli agricoltori ne approfittassero, ciascuno riconoscerebbe che ciò sarebbe un grosso sproposito.

Appunto così non era possibile qui a Roma di dubitare che le fabbriche sorgerebbero come per incanto; perchè dove il grande canale è già fatto, dove si accumula necessariamente tanta massa di affari e di persone, è impossibile che la speculazione non si animi a fabbricare. Sia che il Governo avesse accordata l'esenzione o non l'avesse accordata, era certo che in Roma le fabbriche si sarebbero fatte.

Ma non è la stessa cosa per le irrigazioni. Io sono testimonio da quando sono nato degli sforzi fatti e che si fanno tuttora nel mio paese da persone egregie, per far riuscire un antico grandioso progetto di irrigazione, che si imprenderebbe in ottime condizioni, e che pure non può mai approdare. Sforzi immensi si sono fatti e si fanno per riuscire; ci ha lavorato egregiamente lo stesso onorevole ministro delle finanze quando era commissario del Re, ed anche dopo. Ma il progetto è tuttora allo stato di possibilità, perchè il creare una nuova opera d'irrigazione, per quanto le condizioni siano favorevoli, è cosa che implica difficoltà e spese gravissime.

Chi considera le condizioni dell'Italia si convince facilmente che vi sono immensi tesori da riconquistare tanto col mezzo dell'irrigazione come col mezzo delle bonificazioni, e se nell'Alta Italia abbiamo la Lombardia ed una parte del Piemonte dove l'irrigazione è lodevolmente estesa, in tutto il rimanente dell'Italia troviamo che c'è moltissimo da fare. Il mezzogiorno non ha che da seguire le traccie degli antenati, e rifare le opere antiche; è certo si troverà animato a farlo, qualora vi sia una legge per la quale l'agricoltura sia assicurata che sul maggior prodotto che deriverà dall'irrigazione non intervenga pronta la mano del fisco.

Io desidererei immensamente che fosse accettato dalla Camera quest'articolo di legge, per l'argomento in sè stesso e più ancora pel principio.

Era nelle idee, se non erro, del Ministero d'agricoltura e commercio di proporre l'esenzione di ogni tassa pello zucchero di barbabietole che fosse prodotto e fabbricato in paese. Ecco un altro caso nel quale io credo che ciascuno di noi sarebbe lieto di rinunciare all'imposta sopra un prodotto che non esiste, a condizione che l'Italia potesse emanciparsi dal grosso tributo che paga all'estero per lo zucchero che importa e consuma.

Inoltre ho fiducia che qualora si accetti la massima dell'esenzione proposta da questo articolo, questa esenzione possa più tardi venire estesa anche alle bonifiche nella legge che il ministro dei lavori pubblici ha promesso di presentare.

Questo sistema della promessa di esenzione è stato adoperato con ottimi risultati da altri Governi, e lo si adopera per animare l'iniziativa privata anche in imprese di ferrovie e in grandi opere di ogni genere.

D'altra parte, quando vediamo l'onorevole Sella che mette la sua firma sotto ad un progetto simile, anche dal lato dell'interesse delle finanze possiamo rimanere tranquilli. L'onorevole Sella, tutti lo sappiamo, è più geloso delle rendite dello Stato che la chioccia dei suoi pulcini: ora, quando egli si è ridotto ad accordare questa esenzione, è segno che era convinto, non solo che un vantaggio generale ne sarebbe derivato, ma altresì che le finanze non ci avrebbero perduto; perchè, come osservava benissimo l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio nella seduta passata, il maggior prodotto che sarà per derivare in conseguenza dell'irrigazione, se anche va esente dall'imposta fondiaria, è poi colpito da altre imposte in mille forme.

Adunque noi facciamo in faccia al paese della generosità molto a buon mercato. È necessario, credetelo pure, che non si dica troppo che il Parlamento italiano è il Parlamento delle tasse. Sarà questo un vero modo di smentire coloro i quali dicono essere una disgrazia che al Parlamento ci siano troppi avvocati e pochi agricoltori.

In ordine alle idee che ho esposto e nell'intento di salvare il principio, non badando gran fatto ai limiti di tempo e di modo, io ho presentata al banco della Presidenza una nuova redazione dell'articolo 10 che avrò l'onore di leggere alla Camera.

Con questa redazione io ho inteso di conciliare anche le opinioni che si erano manifestate dai diversi oratori che hanno parlato. Taluno sostenne che il privato, il quale intraprendesse una grande opera d'irrigazione, dovrebbe per giustizia godere della esenzione a pari del consorzio. Tal altro si preoccupò degl'inconvenienti che questo nuovo sistema potesse arrecare in occasione di una nuova generale catastazione. Sembra a me che, qualora all'atto della concessione si faccia un rilievo del valore catastale del fondo, sia tolto ogni possibile inconveniente. La futura Giunta del censimento che andasse a fare il rilievo dei fondi, non avrebbe che a ritenere pei fondi irrigui la stima fatta all'atto che fu accordata la esenzione. Nell'articolo io aggiunsi alla parola *consorzi* la parola *privati*, ma in pari tempo intesi di offrire delle garanzie al Governo, introducendo il giudizio del Consiglio superiore di agricoltura, il che allontana il pericolo che questa concessione sia fatta per opere non meritevoli, oppure in proporzioni troppo esigue.

La relazione del mio articolo suonerebbe in quel sta guisa:

« Sul giudizio del Consiglio superiore di agricoltura, e previo rilievo del valore catastale del fondo, il Governo accorderà l'esenzione dall'imposta sul maggior prodotto pel corso di anni (qui io direi 30 anni; ma mi adatterei anche di 20, se non fosse possibile ottenere dalla Camera il termine maggiore: per me preferisco la misura più larga, ma accetterò la più ristretta piuttosto che veder rigettato l'articolo) si consorzi come ai privati che imprenderanno nuove opere d'irrigazione meritevoli di tale incoraggiamento. »

A me sembra che quest'articolo possa rispondere a parecchie obbiezioni che vennero fatte sul modo, o raggiungere meglio lo scopo. Spero che le mie osservazioni abbiano persuaso anche l'onorevole Cavalletto del vantaggio che sarebbe per derivare dall'accettare la proposta esenzione; e sarò lietissimo, se avrò ottenuto che egli receda dall'opposizione che ha elevato nella seduta scorsa contro un provvedimento che, secondo me, apre un nuovo orizzonte di prosperità alla nostra agricoltura.

L'onorevole Pecile dopo soggiunse:

L'onorevole Dorruso ha detto che io ho fatto un discorso a sensazione; e sarà vero, perchè io mi trovava infatti nella necessità di distruggere la sensazione che aveva prodotto nella seduta passata il discorso dell'onorevole Cavalletto e di combattere l'accusa di privilegio che si vuole dare a questa proposta di esenzione, accusa che, non ostante le evidenti ragioni da me adotte, ho poi inteso ripetere da lui medesimo. Ma tanto vale dire che è un privilegio quello dell'irrigazione, come varrebbe dire che è un privilegio quello della navigazione; e se noi facessimo una legge per favorire la navigazione italiana, secondo le teorie dell'onorevole Borruso dovremmo aspettarci che gli abitatori della montagna protestassero contro di noi, perchè facciamo una legge di privilegio, favorendo i paesi marittimi, senza concedere pari favori ai paesi di montagna che non hanno mare. Non si può chiamare privilegio l'accordare un vantaggio a qualsiasi consorzio per l'irrigazione posto in qualunque luogo, composto di qualsiasi persona.

Mi dispiace di essere costretto a ripetere la definizione del privilegio, che consiste in un trattamento speciale accordato a determinate persone e a determinati luoghi.

Ma ciascuno vede che questo non è il caso.

L'onorevole Dorruso ha fatto un'osservazione molto giusta relativamente agli inconvenienti che potrebbero sorgere in occasione di una nuova catastazione.

Nella proposta, che ho avuto l'onore di presentare, io ho tenuto conto dell'osservazione giustissima, e parevami di avervi rimediato.

Sperava inoltre che, avendo egli accettata la prima esenzione, quella dalle tasse, ed accordato eziandio che l'esenzione della fondiaria sul maggior prodotto si lasciasse sussistere, ma limitandola a 10 anni, accettasse una specie di transazione nella quale ci eravamo messi d'accordo fra parecchi colleghi, per salvare il principio, e d ottenere che il beneficio fosse esteso anche ai privati.

Questa massima di incoraggiare mediante l'esenzione della fondiaria sul maggior prodotto, che oggi veniva adottata pei consorzi d'irrigazione, avrebbe potuto in seguito estendersi ai consorzi di bonificazione e ad altre opere che siano della stessa natura. Era un sistema tutt'altro che restrittivo che si intendeva di adottare.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Mi viene assicurato che il sig. Solwyns ministro del Belgio, abbia recentemente fatte delle comunicazioni al nostro Governo per parte del suo. Come è facile supporre, lo scopo di queste comunicazioni sarebbe stato quello di rimuovere le impressioni poco favorevoli, che il linguaggio tenuto dai ministri belgi nelle due Camere di quel Parlamento relativamente alle cose italiane ha prodotto. Fino a qual segno lo scopo sia stato raggiunto non saprei dirvi: ma è già un fatto notevole e di buon augurio che il Ministero belga abbia sentita o compresa la necessità di fare al Governo nostro quelle comunicazioni. Evidentemente le manifestazioni imponenti fatte dal partito liberale e nel Senato e nella Camera dei rappresentanti hanno dovuto esercitare molta influenza sulle determinazioni del Gabinetto di Brusselle, e per scansare difficoltà maggiori il ministro d'Aspremont si è rassegnato a mandare delle spiegazioni al Governo italiano.

Le notizie di Spagna proseguono ad essere rassicuranti: il tentativo dei carlisti, anzichè nuocere, ha giovato al trono del re Amedeo. Il Governo francese ha dimostrato nel modo più evidente il suo fermo proposito di non tollerare che i carlisti facciano della frontiera francese la base delle loro operazioni: e par certo che in questo contegno del Governo francese entri per molto il desiderio di dar prova di amicizia al Governo italiano, il quale non s'ingerisce certamente degli affari interni della penisola spagnuola, ma non può non avere le più vive simpatie verso il Governo liberale ed illuminato che oggi regge i destini di quel paese.

Alcuni telegrammi divulgati nei giornali stranieri hanno annunciato che il ministro di Russia in Italia, barone Uxkuhl, sia partito in congedo da Roma per Pietroburgo, e come era naturale, questa notizia ha dato occasione a commenti ed a congetture politiche di diverso genere. Ma i telegrammi ai quali alludo hanno preso un granchio a secco dei più madornali: invece di andare a Pietroburgo, l'egregio diplomatico è andato a Pisa. Probabilmente egli andrà fra qualche tempo in congedo, ma ciò per ragioni private ed affatto estranee alla politica.

ESTERO

Francia. L'*Opinione* ha da Parigi:

I clericali strillarono perchè alcuni stranieri aiutarono Garibaldi a liberare le Due Sicilie. Ed essi stessi alimentarono con buon numero di stranieri il brigantaggio napolitano. Ora sarebbero lieti di alimentare allo stesso modo un nuovo brigantaggio nella Spagna, ed il signor di Cathelineau, per quanto si assicura, si offre per essere il Tristano della penisola iberica. La guerra della Vandea, al tempo della prima rivoluzione, ebbe un momento poetico; colla morte di Larochejacquelin essa cessò di essere una guerra civile, e non fu più che un brigantaggio. I briganti svaligiavano i viaggiatori, poi nascondevano le armi e facevano buon viso ai repubblicani. Gli Stofflet, i Cathelineau, i Cadoudal celarono le loro piraterie sotto la bandiera bianca, ma i loro furti, le loro crudeltà inaudite, le macchine infernali e la loro complicità cogli stranieri non avevano scusa. La Vandea stessa li respingeva; inseguiti come belve, non trovavano più presso i contadini nè asilo nè appoggio e finalmente la Francia fu liberata di quell'ultimo elemento di discordia. I loro figli menano vanto dei delitti dei genitori e chiedono il favore d'imitarne l'esempio all'estero, per venir poi a fare altrettanto in Francia. Dopo aver avuta la Comune rossa, siamo forse destinati ad avere la Comune bianca? e siccome la Repubblica Partenopea cadde sotto il ferro dei sicari del cardinale Ruffo siamo noi minacciati dal coltello degli exzuavi pontifici che farebbero volontieri ai loro concittadini il male che non hanno potuto fare all'Italia? Giova sperare che il signor Thiers vigilerà sul confine spagnuolo. Egli ha dato ordini a tal uopo.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

A proposito degli ommessi matrimoni civili riceviamo da un Comune della Provincia una noterella, a cui facciamo intero plauso. Di ciò che dice questa nota non dubitavamo; soltanto abbiamo adoperato le parole che ci stavano sotto gli occhi del prefetto di Roma perchè servono per tutti.

«Se, in certo modo, e meritamente, si encomia la circolare del Prefetto di Roma sul matrimonio civile, nelle due circolari del nostro Prefetto, tale argomento non poteva in miglior modo trattarsi; emanata l'una il 19 dicembre 1871 N. 1658, l'altra il 10 p. p. febbraio N. 132.

È ciò prova come in alcune parti del Friuli si trascuri un fatto della massima importanza; ma prova del pari che il Preside della Provincia nulla ommette di quanto valer possa a farne comprendere le terribili conseguenze di siffatta ommissione.

Tanto ad onore del vero.»

Riceviamo la seguente:

Egregio sig. Direttore,

Rilevando nel numero di oggi del di lei reputato giornale che sussistono dei dubbj sulla mia promessa di dare la *Saffo* nella corrente stagione, mi sento in obbligo di pregarla ad annunciare che l'andata in scena di detta opera seguirà indubbiamente nella sera del 4 o 5 p. v. maggio, dichiarando che l'avvenuto ritardo non fu che una conseguenza dell'abbastanza noto incidente della fuga di due artisti.

Certo che farà pubblico questo cenno, la ringrazio, professandomi con distinta stima

Udine, 27 aprile 1872.

Umil.mo servitore
GIOVANNI VOLPINI.

Rissa e ferimento. Stamattina alle ore 6 certo D. G.B. sortendo dalla Birreria del Cervo d'Oro in questa città, venne percosso alla testa da un tale D T. al segno che dovette esser condotto all'Ospitale da una G. di P. S. mentre il feritore è trattenuto in arresto.

A Mortegliano la mattina del 20 in un venditorio di liquori certi D. M. N. e T. I. vennero a contesa, ma dalle parole vennero presto ai fatti, perchè l'ultimo nominato presa una bottiglia menò un forte colpo sulla testa dell'avversario che rimase ferito piuttosto gravemente.

Ufficio dello Stato civile di Udine.

Bollettino settimanale dal 21 al 27 aprile 1872.

Nascite

Nati vivi, maschi 6, femmine 9 — nati morti maschi 3, femmine 0 — esposti, maschi 0 — femmine 1, totale 19.

Morti a domicilio

Giovanni Antonio Galvani di Giov. Batt. d'anni 32, farmacista — Luigi Bertossi di Pietro di mesi 6 — Maria Cammarotto di Filippo di mesi 2 — Dionisia Degani-Guatti fu Valentino d'anni 29 rivendugliola — Italia Taborra fu Pietro d'anni 23, possidente — Lucia Savorgnano-Cantarutti fu Giuseppe d'anni 33, contadina — Elisabetta Rizzi di Ambrogio di mesi 7 — Angela Tonutti di Angelo di mesi 10 — Rosa Cecchini-Driussi fu Bernardino d'anni 44, attendente falle occupazioni di casa — Leonardo Dominutti fu Angelo d'anni 5 mesi 4 — Vittorio Floretti di Romolo di mesi 11 — Ermenegilda Pizzoni di Domenico di giorni 13.

Morti nell' Ospitale Civile

Angelo savia fu Domenico d'anni 61, stalliere — Giorgio Zorzi fu Carlo d'anni 52, agricoltore — Giovanni Stellini di giorni 7 — Pietr' Antonio Revelant fu Pietro d'anni 46, agricoltore — Pietro Cominotto di Domenico d'anni 29, facchino — Cesare Diomira d'anni 1 — Emilio Chittaro fu Santo d'anni 17, orefice — Giovanni Elboni d'anni 1 e mesi 3 — Giovanni Temporal fu Bernardo d'anni 15 agricoltore.

Morti nell' Ospitale Militare

Girolamo Mason di Francesco d'anni 19, volontario nel trentesimo distretto militare.

Totale N. 22.

Matrimoni

Antonio Moretti conciapelli con Giuditta Galliussi contadina — Faustino Collantuoni commerciante con Adele Bugno attendente alle occupazioni di casa — Antonio Bonetti impiegato finanziario con Angela Francesconi agiata — Antonio Disnan agricoltore con Giuditta Vidussi contadina — Giuseppe Barbetti agricoltore con Rosa Toso contadina — Luigi Zampieri impiegato finanziario con Caterina Concina agiata — Teodoro Boldrini impiegato ferroviario con Clementina Penso agiata — Pietro Innocente agente di Campagna con Margherita Berletti agiata.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell' Albo Municipale

Marchiol Giovanni conciapelli con Sgrazutti Luigia contadina — Lanzoni Luigi muratore con Rodaro Maria serva.

FATTI VARII

Si scrive da Brindisi che il Municipio di questa Città ha affidato alla Compagnia Internazionale dei Magazzini Generali, la Costruzione dei Mercati, della Borsa, di un palazzo per la Residenza Municipale, e del Teatro Comunale e questi edifici verranno tutti costruiti sui suoli edificatori che la Compagnia possiede nell'interno della Città.

Onoranze funebri. Leggiamo nell'*Unità Nazionale*:

Era in fin di vita a Molfetta il sig. Maurizio Fraggiacomo, ricco proprietario di quei luoghi, già consigliere municipale di quella città, uomo onesto ed amato da quella cittadinanza. Il Fraggiacomo aveva una grave colpa agli occhi dei preti del suo paese; possedeva circa 255 mila lire di beni ecclesiastici già appartenenti agli ordini monastici soppressi. Parve quindi ai preti che fosse quello il momento di cogliere due piccioni ad una fava, facendo smentire al Fraggiacomo le sue opinioni liberali, e restituire i beni ecclesiastici comprati, con una cessione incondizionata in favore di taluni canonici.

Gli furono quindi intorno, e quanto dissero e fecero per veder soddisfatte le loro voglie, è inutile dirlo. Avvenne però che il Fraggiacomo non si facesse intimorire, amò meglio morire abbandonato dai preti che servire alle loro ingorde brame. Apertosi il testamento del defunto, egli imponeva ai suoi parenti l'obbligo di seppellire il suo cadavere senza funebri cerimonie; e che fosse accompagnato fino al cimitero solamente da dugento poveri e dagli infelici sordo-muti di Molfetta, tutti largamente all'uopo rimunerati e a beneficio dei quali lasciava egli inoltre un legato perpetuo che rendesse annualmente non meno della pingue somma di ducati 1200, pari a lire 5100 di frutto netto.

Saputosi nel paese queste disposizioni e, conosciuto che i preti andavan spargendo contro il morto voci calunniose, si accese in tutti una nobile gara. Cittadini d'ogni classe accompagnarono le spoglie dell'onesto e caritatevole cittadino, ed un corrispondente scrive che la folla era immensa.

Navigazione a vapore. Dopo il Consiglio provinciale di Napoli, che votò 500,000 lire di sussidio in più rate ad una Società di navigazione, che promette iniziare con vapori una comunicazione diretta tra quel porto e quelli della Plata, il Consiglio comunale votò anch'esso 250,000 lire di sussidio per lo stesso scopo. La Società comincierebbe i suoi viaggi l'anno venturo.

Contemporaneamente, a Bari, si è costituita una Società di navigazione a vapore, che aprirà una linea di comunicazione tra quel porto e Marsiglia, con tre o quattro vapori e con capitali tutti pugliesi.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Gazz. di Torino* ha il seguente dispaccio: Madrid, 26. Hanno offerto i proprii servigii contro l'insurrezione al ministro della guerra, i generali Concha, Fernandez de Cordova, De Mata, Acosta, Crespo ed altri. — La coalizione è definitivamente rotta; la frazione radicale diretta da Gomez si accosterà al Governo.

— Berlino, 26. Il cardinale principe Hohenlohe è designato definitivamente a rappresentante della Germania presso Sua Santità il Papa. Il principe, nella sua qualità di Cardinale, fungerà come ambasciatore.

— L'ambasciatore tedesco, Arnim, giunto a Parigi, recossi tosto a Versailles, a visitare Thiers, ch'è obbligato a stare ritirato nelle sue camere in causa di un catarro bronchiale. Vuolsi che Arnim sia incaricato di assicurare il Presidente della Repubblica che il Governo dell'Imperatore germanico è disposto a prestarsi a vantaggio della Francia nel miglior modo possibile.

— Ecco quanto dice l'ufficioso *Bien Public* di fronte a tutti gli articoli di effetto dei giornali esteri in merito ai rapporti franco-germanici: La Francia non ebbe mai meno motivi d'adesso di temere una complicazione all'estero; la Francia nè minaccia alcuno, nè è minacciata da chicchessia. La Francia non ha per ora altro còmpito che quello di osservare gli obblighi assuntisi e di non occuparsi degli affari altrui.

— L'*Oss. Triestino* ha il seguente dispaccio: Londra, 27. Alla Camera dei comuni, dopo breve discussione, Fawcett ritirò la proposta tendente ad aggiornare il Parlamento, ma dichiarò ch'egli farà ogni sforzo per ottenere che venga discusso il suo disegno di legge relativo all'Università di Dublino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi 26. Don Carlos il 24 era ancora a Ginevra, ma credesi partito la notte seguente.

Madrid 26. Assicurasi che i carlisti sotto le armi ascendano a 15,000. Serrano parte stanotte per Navarra con 6,000 uomini. Il Governo ricusa di dare notizie ai delegati della stampa.

Roma 27. (*Camera*). *Sella* comunica un telegramma di Lanza da Napoli, in cui è detto che si recò col Questore sui luoghi più minacciati dall'eruzione. Seppe essere due Comuni distrutti, cioè San Sebastiano, e Massa di Somma, e le loro popolazioni poste in salvo. Le vittime sin qui sono assai minori in numero di quello detto ieri. I morti saranno dodici al più, altrettanti feriti.

Due torrenti di lava e lapilli si avanzano verso Ponticelli e Cercola, un altro verso San Giorgio e Portici, che sono già abbandonati, così pure Torre del Greco, Resina, Bosco Trecase ed altri paeselli. A tutti fu provvisto alloggio. La lava, che inoltravasi ieri colla celerità d'un chilometro all'ora, da stamane rallentò assai. Continuano le detonazioni; non si sentono scosse di terremoto.

Tutte le Autorità adempiono mirabilmente il loro ufficio. Il Re ordinò d'essere informato continuamente dello stato delle cose, e mise a disposizione del Prefetto lire 50,000. La Giunta municipale di Napoli ne pose 40,000; il ministro dell'interno 40,000; quello dei lavori pubblici 20,000.

Corte presenta una proposta, che era prima firmata dalle varie parti della Camera in cui invitasi il Governo a dare provvedimenti per aiutare efficacemente le popolazioni così dolorosamente colpite.

Sella dichiara che i soccorsi saranno dati.

Milano 27. Giunsero il Re di Grecia, il principe di Gluksburg, il Principe di Annover, il Duca e la Duchessa di Nassau. La Principessa Tyra continua a migliorare.

Madrid 26. Le bande della Biscaglia aumentano. Aumenta pure l'insurrezione della Navarra. Il telegrafo continua ad essere rotto fra Alsasua e Pamplona. Due bande furono sconfitte nella Provincia di Valladolid.

Assicurasi che i Carlisti attaccarono iersera Alsasua verso la Stazione della ferrovia del Nord e furono respinti. Rios Rosas invitò il Congresso a costituirsi immediatamente, vista la gravità delle circostanze.

Napoli 26. Molti morti sotto la lava. Negli alberghi mancano molti forestieri. Dicesi che molte persone siano circondate. Furono spedite truppe e soccorsi di medici e di ambulanze. Il Vesuvio, screpolato, getta fuoco da molte bocche. Forti e continui boati sentonsi in città. Le lave hanno diverse direzioni e minacciano San Sebastiano.

Napoli 26, *ore* 9 30 *pom*. Una eruzione terribile invase San Sebastiano, e minaccia San Giorgio Cremano, Torre Annunziata, Torre del Greco. I boati vulcanici sono incessanti, e spaventevoli. Il Re ha mandato un aiutante a visitare i feriti. Costernazione generale.

Napoli 27. L'eruzione presenta fenomeni meno allarmanti. La lava che dirigevasi a Resina, è spenta, S. Sebastiano è distrutto solo in parte. I boati sono molto diminuiti.

Parigi 27. Assicurasi da buona fonte che il Governo prepari un Regolamento relativo al diritto sui lavori esteri. Proporrebbe una nuova legge che riduce notevolmente il diritto.

Versailles 27. L'Assemblea passa all'ordine del giorno sull'interpellanza di *Jaubert*, tendente ad obbligare gli stranieri ad avere il passaporto. *Milliaud* interpella sugli arresti di Lione. *Il ministro dell'interno* risponde che gli arresti sono il risultato dell'azione regolare della giustizia. L'incidente è chiuso.

Napoli 28. Un dispaccio dell'Osservatorio annunzia che le lave sono spente; i boati sono deboli discontinui. Si è aperta una nuova bocca verso Bersigno.

Parigi 27. Don Carlos non entrò in Spagna.

Madrid 28. La sollevazione carlista è concentrata a Navarra, Guipzcoa, Biscaglia. Tutte le altre Provincie sono tranquille.

Gl'insorti non tengono alcun punto importante, e rimangono finora nelle montagne. Nessuno scontro importante.

Serrano fu spedito colà perchè conosce bene il paese, per affrettare l'azione contro i carlisti prima che si concentrino. (*Gazz. di Ven.*)

Praga, 27. La Giunta della Dieta dichiarò che le elezioni del grande possesso non erano atte ad esser verificate e propose l'annullamento delle medesime. La Dieta naturalmente nominerà una Commissione propria che riconoscerà le elezioni.

Praga, La Dieta prosegui oggi la verifica delle elezioni, procedette alla costituzione delle Curie, ed elesse una Commissione per decidere sulle eventuali proteste elettorali. La Commissione di Praga per l'esposizione mondiale chiese una sovvenzione di 20,000 fiorini. La prossima seduta avrà luogo lunedì.

Washington, 27. La Camera dei rappresentanti accolse la risoluzione di esigere dalla Spagna la liberazione di Cuba del cittadino americano Howard. (*Gazz. di Tri.*)

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

28 aprile 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	750.7	750.0	751.0
Umidità relativa . .	53	36	82
Stato del Cielo . .	quasi ser.	ser. cop.	quasi ser.
Acqua cadente . m.m.	—	—	—
Vento (direzione . .	—	—	—
Vento (forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	18.0	22.1	16.0
Temperatura (massima	25.1		
Temperatura (minima	11.0		
Temperatura minima all'aperto		9.5	

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 27. Francese 54.85; Italiano 68.10, Lombarde 457.—; Obbligazioni 255.25; Romane 122.—, Obblig. 182.75; Ferrovie Vit. Em. 199.25, Meridionale 207.25; Cambio Italia 7 1/2, Obb. tabacchi 477.50; Azioni tabacchi 707.50; Prestito fran. 87.90, Londra a vista 25.30 1/2, Aggio oro per mille —, Consolidato inglese 93.1/4 debole.

Berlino 27. Austr. 219.1/4; lomb. 118.—; viglietti di credito —.—, viglietti —.—, viglietti 1864 —.— azioni 197.1/8, cambio Vienna —.—, rendita italiana 67.— ferma.

Londra 27. Inglese 93.1/4 a —.— lombarde —.— italiano 67.3/4 a —.—; spagnuolo 29.3/4, turco 53.3/8.

FIRENZE, 27 aprile

Rendita	73.87.1/2	Azioni tabacchi	751. 50
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	—.—
Oro	21.65.1/2		
Londra	27.02. —	Azioni ferrov. merid.	474.—
Parigi	107 85. —	Obbligaz. » »	225.—
Prestito nazionale	82.30. —	Buoni	540.—
» ex coupon	—.—	Obbligazioni eccl.	—.—
Obbligazioni tabacchi	520. —	Banca Toscana	1725.—

VENEZIA, 27 aprile

La rendita per fine corr. da 67.— 67 1/2 in oro, pronta da 73.65 a 73.75 in carta. Prestito nazionale a —.— e Prestito ven. a —.—. Da 20 fr. d'oro da lire 21.58 a lire 21.59. Carta da fior. 37.64 a fior. 37.68 per cento lire. Banconote austr. da 91 a 91.1/8.— e lire 2.42.— a lire 2 42 1/4 per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI		da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 genn.		73.55	73.70
» » fin corr. »		—.—	—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 ott.		82 —	—.—
Azioni Stabil. mercant. di	L. 900	—.—	—.—
» Comp. di comm. di	L. 1000	—.—	—.—
VALUTE		da	a
Pezzi da 20 franchi		21.57	21.58
Banconote austriache		—.—	—.—
Venezia e piazza d' Italia.		da	a
della Banca nazionale		5—0/0	—.—
dello Stabilimento mercantile		4 1/2 0/0	—.—

TRIESTE, 27 aprile

Zecchini Imperiali	fior.	5.53. —	5.55. —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	8.96.1/2	8.98.1/2
Sovrane inglesi	»	11.22 —	11.25 —
Lire Turche	»	—	—
Tallari imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	110,25	110,65
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 26 aprile al 27 aprile.

Metalliche 5 per cento	fior	64.50	64.70
Prestito Nazionale	»	70.60	71.25
» 1860	»	102.90	103.40
Azioni della Banca Nazionale	»	840.—	838.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	332.50	332.75
Londra per 10 lire sterline	»	112.30	112 80
Argento	»	110.25	110.75
Da 20 franchi	»	8.95. —	8.99. —
Zecchini imperiali	»	5.36. —	5.37 —

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 27 aprile

Frumento	(ettolitro)	it. L.	23.69	ad it. L.	24.50
Granoturco	»	»	18.75	»	19.50
» forestO	»	»	—.—	»	—.—
Segala	»	»	14.40	»	14.60
Avena in Città	» rasato	»	8.30	»	8.40
Spelta	»	»	—.—	»	30.37
Orzo pilato	»	»	—.—	»	29.30
» da pilare	»	»	—.—	»	15.40
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8.30
Miglio	»	»	—.—	»	15.50
Mistura nuova	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	7.50
Fagiuoli comuni	»	»	24.60	»	25.—
» carnielli e schiavi		»	29.70	»	30.—
Fava		»	—.—	»	30.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Margherita Venuti-Turola

Povera Margherita! Così buona così generosa così affabile, tu eri per noi l'angelo dell'amicizia. Iddio ti aveva dato un cuore accessibile a tutti i più santi affetti, un'anima capace di comprendere tutta l'altissima missione di moglie, di madre. E fosti tanto infelice!

Povera martire! La sventura penetrò inesorabile nella tua casa, ti strappò ad una ad una tutte le gioje domestiche, finchè impietosita di tanta rovina ti tolse la memoria dei passati e la coscienza dei presenti dolori.

E jeri sera, repentinamente tu lasciasti questa terra e volasti in Cielo a ricevere il premio delle tue sante virtù, senza del quale la vita è senza senso.

Addio Margherita. Noi ci ricorderemo sempre di te, tu sarai sempre presente al nostro cuore, finchè avrà culto il vincolo santissimo dell'amicizia.

E parlando di te, come ti chiamavano mentre eri fra noi, diremo sempre, quell'angelo di Margherita!

Udine, li 28 aprile 1872.

Una Amica.

(Vedi l'Avviso in 4ª Pagina).

Annunzi ed Atti Giudiziarj

COMPAGNIA INTERNAZIONALE

DEI MAGAZZINI GENERALI DI BRINDISI

creata in base di Decreto Reale del 3 Luglio 1871

SOCIETÀ ANONIMA

per acquisti e vendita di terreni e costruzioni nella città di Brindisi

per la costruzione nella stessa città di magazzini generali per deposito di merci e derrate di qualunque natura e per tutte le operazioni di anticipazioni sulle medesime

Capitale Sociale di VENTI MILIONI di lire italiane
diviso in **80,000** Azioni da L. **250** ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

D. Michelangiolo Caetani, duca di Sermoneta, deputato al Parlamento Nazionale, Gran Collare della SS. Annunziata.
S. A. il Principe **Carlo Poniatowski.**

Sig. Duca **Francesco Sforza-Cesarini.**
Sig. Commendatore **Tito Cacace** Senat. del Regno e Presidente della Camera di Commercio di Napoli.
Sig. Cav. **Mariano Monticelli,** Sind. della città di Brindisi.

Sig Commendatore **Antonino Scibona.**
Sig. March. **Vincenzo Trigona Di Cancarao,** deputato al Parlamento Nazionale.
Cav. **Cesare Parini** professore.

Direzione della Società: **Roma** via delle Stimmate, numero 34 p. p.

PROGRAMMA:

La Compagnia Internazionale dei magazzini generali di Brindisi ha acquistato dalla Compagnia Fondiaria Romana due zone di terreno edificatorio, l'una nel centro della città, fra il porto e la stazione ferroviazia l'altra che comprende la parte meridionale della città, in riva al posto e attraversata dal tronco ferroviario, costrutto recentemente dalla stazione al porto stesso per il pronto imbarco e sbarco della valigia delle Indie.

Tali terreni hanno l'estensione di oltre **200 mila metri quadrati.**

L'ammontare del prezzo di tali terreni è stato pagato alla Compagnia Fondiaria Romana, in azioni della *Società dei magazzini generali di Brindisi.*

La Compagnia Fondiaria Romana si è poi obbligata di costruire per conto della *Compagnia Internazionale dei magazzini generali di Brindisi* tutti i locali occorrenti per il deposito delle merci nel suddetto spazio di terreno edificarono e le abitazioni private che aumenteranno sensibilmente l'attuale estensione della città.

I prezzi di tali costruzioni che sono già cominciate — di modo che fra quattro mesi la Compagnia avrà già edificato i magazzini per una capacità di 100 mila metri cubi mercè la bontà particolare delle *fondazioni* — saranno pagati in più rate annue.

La *Compagnia* si è inoltre assicurata mediante scritture private, il possesso di altri **400 mila metri quadrati** di terreno all'incirca tanto all'interno della città che all'intorno del porto.

Si è inoltre assicurata mediante regolari contratti per il lasso di 20 anni il possesso di tutti i migliori materiali da costruzione di Brindisi e provincia, ed una mano d'opera a prezzi modicissimi.

In tal modo la *Compagnia,* padrona dei migliori terreni, dei materiali e della mano d'opera, e forte delle concessioni di cui in appresso si è assicurato il monopolio assoluto di tutte le contrattazioni di terreni e di stabili non che di tutte le costruzioni che dovranno farsi nell'importante città di Brindisi non solo per conto proprio, ma anche per conto del municipio e del governo, essendo evidente, che colla vastità dei mezzi di cui essa si è resa padrona ha preceduto qualunque possibilità di concorrenza.

Il Municipio di Brindisi ha dichiarato di **pubblica utilità** il progetto di tutte le costruzioni da farsi sulle aree suindicate e sulle adiacenti. Tale dichiarazione del Municipio è una concessione che, a termini di legge, dà diritto alla espropriazione per utilità pubblica.

Lo stesso municipio ha inoltre accordata l'esenzione per vent'anni dalle tasse comunali di qualunque natura sulle costruzioni che verranno eseguite dalla Compagnia e sui materiali che serviranno per le costruzioni medesime.

La *Compagnia Internazionale dei magazzini generale di Brindisi* ha per scopo:

a) La contrattazione di terreni e le costruzioni nella città di Brindisi per conto proprio, del governo e dei privati.

b) Di provvedere alla costruzione e manutenzione di tutti i locali occorrenti pei magazzini generali in Brindisi il cui esercizio è garantito dalla legge 3 luglio 1870.

c) Di ricevere in deposito merci e derrate di qualunque natura, provenienza e destinazione; di provvedere alla loro manutenzione e conservazione, alla loro assicurazione contro i danni degli incendi, a tutte le occorrenti operazioni di dogana ed a quelle relative alle vendite per asta pubblica; il tutto contro pagamento d'una tassa fissa per magazzinaggio, assicurazione, ecc., che verrà stabilita in apposite tariffe e proporzionalmente alla natura ed al valore delle merci medesime.

d) Di rilasciare ai depositanti delle ricevute o fedi di deposito all'ordine, accompagnate dai *warrants* aventi valori di titoli commerciabili e trasferibili.

e) Di fare tutte le operazioni di anticipazioni sul valore delle merci depositate e di sconto dei propri titoli di deposito.

f) Di costituire un bacino di carenaggio pel porto stesso di Brindisi.

La città di Brindisi, che fu anticamente l'emporio marittimo dal vasto impero romano, di cui si trovava geograficamente nel centro, è ancora oggigiorno il centro del mondo attuale. Dessa è situata in modo che una linea direttamente tracciata da Londra a Parigi pel Moncenisio, Alessandria e Suez, l'attraversa esattamente, toccando dei punti importantissimi sotto il punto di vista commerciale come Lione, Ginevra, Torino. — Un'altra linea non meno interessante, tracciata da Amsterdam a Berlino pel San Gottardo, il cui traforo già decretato sta per essere eseguito, ha parimente per obiettivo Brindisi, a cui riannoda tutte le città d'Europa Settentrionale, della Germania e della Svizzera.

Questa posizione eccezionale di un porto riconosciuto dalla gente di mare di ogni paese come uno dei più sicuri del mondo, e che può (mercè i lavori già importanti eseguiti dal governo) ricoverare una vera flotta mercantile, non poteva a meno di attirare l'attenzione generale. Di fatto la Inghilterra ha già riconosciuta la superiorità incontestabile della della linea di Brindisi sopra tutte le altre linee d'Europa, scegliendola per il passaggio della sua Valigia delle Indie.

Nello accennare a tale fatto della più alta importanza puossi aggiungere, che il transito delle merci e il passaggio di qualunque viaggiatore che tenga cara la economia del tempo e la diminuzione delle fatiche e rischi di viaggio, appartengono oramai a Brindisi, che diventa il punto su cui dovrà convergere tutto ciò che ha interesse di passare per la galleria del Cenisio, il S. Gottardo, il Brennero ed il Canale di Suez; insomma tutte le Nazioni Occidentali e Settentrionali nei loro rapporti con quelle del Levante, dell'Occidente e dell'estreme Oriente.

Tutto ciò dimostra la sufficienza che Brindisi oramai si impone al commercio mondiale. Oltre la sua locale importanza come mercato delle provincie meridionali d'Italia, il suo porto è visitato ogni giorno da grandi piroscafi della *Peninsular and Oriental Company* che fanno il servizio della Valigia delle Indie; da quelli della *Compagnia Adriatico Orientale* che fanno il servizio di Alessandria, di Egitto, da quelli del *Lloyd* Austriaco per Atene, Costantinopoli e Smirne; dall'importante Compagnia italiana *Peirano* e *Danovaro* e fra non molto daranno i servizi marittimi diretti per l'Indo-Cina, fra cui la *Compagnia Egiziana,* nella quale il Vicerè ha importanti interessi.

I ricchi prodotti delle Indie, della China del Giappone, di 500 milioni insomma di popolazioni asiatiche, colle quali l'Italia ebbe finora rapporti commerciali pressochè nulli, hanno già incominciato a prendere la stessa via per venire in Europa. — Fra poco Brindisi sarà adunque il deposito e il transito di un commercio colossale.

Ma per ricevere le merci e derrate che già affluiscono a Brindisi e che vi affluiranno immancabilmente in avvenire in ingenti proporzioni, diventa urgentissimo di dotare la città dei magazzini di cui abbisogna, di istituirvi cioè dei Doks.

La Camera di commercio di Lecce (terra d'Otranto) nella sua ultima e preziosa relazione al ministero chiedeva con insistenza e come necessità di primo ordine, che si provvedesse alla costruzione di grandi magazzini essenzialmente atti a contenere merci ricche.

Quale più splendida occasione per l'industria privata che provvedere al deposito di questi immensi valori ed effettuare su questi depositi tutte le lucrose operazioni sancite e privilegiate col recente decreto reale delli 3 luglio 1871?

Quale affare più solido, più brillante di queto?

I magazzini generali instituiti in tutti i grandi centri industriali e marittimi d'Europa hanno realizzato colossali guadagni, eppure nessuna di queste città presentava in suo favore un cumulo eccezionale di tante circostanze favorevoli, quanto in questo momento Brindisi.

È d'altronde evidente che la *Compagnia internazionale dei magazzini generali di Brindisi* non ha a superare alcuna alcuna delle grandi difficoltà che si opposero agli speculatori stranieri in altre parti d'Europa, e basta il considerare le concessioni eccezionali che le sono fatte dal municipio di Brindisi per convincersi che dessa troverà invece tutte le possibili facilitazioni, sia dal Consiglio provinciale che dal governo, amendue interessati al pronto sviluppo di una città, la cui ricchezza diventerà ricchezza nazionale.

Le azioni di questa Compagnia non sono emesse sul vuoto, mentre riposano sopra un acquisto di **duecentomila metri quadrati** di terreni situati nella miglior posizione di Brindisi (acquisto fatto a un prezzo eccezionalmente basso per contratti stipulati prima dell'epoca del passaggio della valigia delle Indie e per quella via) e ricercati oggidì a piccoli lotti dai privati a prezzi elevatissimi; non che sopra le costruzioni che si faranno pure a buonissimo prezzo mercè il poco costo della mano d'opera e dei materiali che si hanno a Brindisi alla metà di quanto dovrebbesi pagare in qualunque altra città anche secondaria.

È per conseguenza inutile d'insistere sui vantaggi e sulle economie che la Compagnia troverà nella esecuzione delle costruzioni; basta solo constatare che questa nuova Società, già solida per le basi su cui posa, e per gli immobili che possiede, avrà una fonte inesauribile di guadagni, che andranno di anno in anno acquistando sempre maggiori proporzioni in ragione del sempre maggiore sviluppo che saranno per acquistare le trattazioni commerciali fra l'Asia e l'Europa, a cui il governo ed i privati, le Società marittime e le Società ferroviarie, sono interessati.

Il Parlamento italiano, nello scopo di garantire l'esercizio dei magazzini generali (Dock) e di estenderne i benefici, ha approvata una legge di cui quelli di Brindisi approfitteranno con immensi vantaggi.

I venti milioni del capitale sociale sono divisi in ottantamila azioni al portatore di Lire Duecentocinquanta ciascuna delle quali, quarantotto mila furono assunte all'estero e le residue trentadue mila vengono emesse in Italia.

Le azioni sono pagabili come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione.

L. 30 un mese dopo.

L. 75 due mesi dopo.

I due versamenti successivi, il primo di lire 50 e l'altro di lire 75, quando saranno chiamati dal Consiglio d'amministrazione, dovranno essere eseguiti dagli azionisti entro 15 giorni dall'annunzio officiale che verrà loro partecipato Tali versamenti saranno separati fra di loro da un intervallo di due mesi almeno.

Ogni azione ha diritto:

1. Al sei per cento d'interesse fisso.
2. Al settantacinque per conto degli utili annuali
3. Ad un diritto di preferenza sulle nuove emissioni che potessero aver luogo.

Le azioni della Società presentano adunque un impiego di capitali tutto affatto eccezionale per sicurezza e vantaggi nè possono mancare di raggiungere in breve tempo un aumento di valore considerevole.

I sottoscrittori o portatori di azioni non sono impegnati che fino alla concorrenza dell'ammontare delle loro azioni e senza nessun' altra responsabilità

Saranno rimessi ai sottoscrittori certificati provvisorii nominativi su cui sarà constatato ciascun versamento.

I titoli definitivi saranno consegnati ai portatori dei certificati provvisori 15 giorni dopo il terzo versamento.

La Società è costituita per cinquant'anni, ma potrà essere prorogata nel caso in cui ne fosse riconosciuta l'utilità dall'assemblea generale degli azionisti.

Ogni domanda di azioni deve essere accompagnata col primo versamento di lire 20 per ogni azione sottoscritta.

Oggetto della Società

La Società ha per oggetto la costruzione, la manutenzione e l'esercizio dei magazzini generali (Doks) in Brindisi, secondo le facoltà accordate dalla legge; le operazioni di anticipazione e di sconto sul valore delle merci che verranno nei magazzini depositate; la costruzione di un Bacino di carenaggio nel Porto di Brindisi, e finalmente le contrattazioni di terreni e le costruzioni in Brindisi, per conto proprio, del governo e dei privati.

Capitale sociale

Il Capitale Sociale di **20 milioni di lire** è diviso in ottantamila azioni di L. 250 ciascuna.

Utili e dividendi

L'anno sociale comincia col 1° gennaio e finisce col 31 dicembre.

Le azioni hanno diritto:

1. Ad un interesse fisso del *sei per cento* pagabile semestralmente.
2. Al 75 per cento degli utili constatati dall'inventario annuale.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono in Italia sono **trentaduemila** e vengono emesse a L. 250 ciascuna.

Desse danno diritto, non solo agli interessi del sei per cento, ma ai dividendi *a datare dal 1° gennaio 1872.*

Versamenti

Le azioni sono pagabili come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione.

L. 30 un mese dopo.

L. 75 due mesi dopo.

I due altri versamenti, l'uno di L. 50 e l'altro di L. 75 saranno chiamati dal Consiglio d'Amministrazione della Società, previo avviso di almeno 15 giorni e con un intervallo non minore di due mesi l'uno dall'altro.

L'azionista che all'atto della sottoscrizione anticipa uno o più versamenti successivi, ha diritto ad un ribasso del 6 per cento annuo, a scalare, sulle somme che anticipi.

Pagamento degli interessi e dividendi

Il pagamento dei cuponi e dividendi si effettua presso la sede della Società e presso tutti i banchieri che verranno dalla medesima autorizzati.

Le Sottoscrizioni si riceveno il 25, 26, 27, 28, 29 e 30 Aprile

Legnago Danesi Alfonso
Padova Francesco Anastasi
Rovereto Francesco Segalla
Treviso Giacomo Ferro
Vicenza Calef e C.

Venezia Errera e Vivante.
Milano Giuglio Bellinzaghi.
» G. B. Negri.
» Franc. Compagnoni.
» P. Saccani e C.

Roma Compagnia Fondiaria Romana, via Ripetta, 22.
Firenze E. E. Oblieght, via Panzani, 28.
» Banca Comm. ed Emiss E. Fiano via Rondinelli, 5.
Messina Banco di Sicilia.

Messina Grill Andreis e C.
» G. L. Beccalli.
Brescia Angelo Duina.
Verona Banca Mutua Popolare.
Pordenone Gio. Batta Hoffer — G. De Campo

In UDINE presso Gio. Batta Cantarutti — Emerico Morandini — Marco Trevisi

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.